

# Editoriale

Giorgio Manacorda

Questo numero di «Studi Germanici» è dedicato a Paolo Chiarini, del quale ripubblichiamo un fondamentale saggio su Brecht che ha visto la luce sulla nostra rivista nel 1971. Spesso mi chiedo cosa penserebbe Paolo della nuova «Studi Germanici». Certo sarebbe stato contento della recuperata regolarità nelle uscite – regolarità che troppe difficoltà, troppe avversità, avevano reso impossibile, e nessuno più di noi che siamo arrivati dopo di lui sa meglio a che punto di paralisi era arrivato l'Istituto che lui aveva tanto amato e nel quale tanto lavoro aveva profuso. Forse gli sarebbe piaciuta la nuova veste grafica, e forse anche l'articolazione interna, ma non so se avrebbe approvato lo spazio più aperto, oserei dire plastico, della rivista, quello intitolato “Bussole e bilanci”, perché lì (dopo aver dedicato nel primo numero a un tema classico come i Grimm) in questo fascicolo apriamo all'attualità, e sia pure l'attualità che può esplorare una rivista semestrale. Il fatto è che, se i Grimm erano ascrivibili al versante “bilanci”, con questo numero proviamo a dare delle “bussole” per orientarsi nell'attuale situazione dei rapporti tra i nostri due Paesi, senza naturalmente rubare il mestiere a quotidiani e settimanali – anzi usandoli per i nostri scopi. “Bussole e bilanci” si apre quindi con una rassegna stampa (limitata a tre quotidiani italiani: «La Repubblica», «Il Corriere della Sera» e «La Stampa») relativa al 2012, un anno cruciale per i rapporti tra Italia e Germania nel contesto della crisi europea, che non è solo crisi economica; nel 2012 affiora prepotentemente la possibilità di una crisi politica che minaccia di mettere a rischio il processo di unificazione. In questa situazione, per unanime convinzione di tutti gli attori, e degli osservatori, il rapporto tra Italia e Germania è cruciale quasi quanto quello tra Germania e Francia.

Per arricchire a rafforzare questa “bussola” abbiamo pensato di integrarla con uno strumento più “scientifico”: una bibliografia ragionata di cinquantasei pubblicazioni che dal Duemila a oggi si sono occupate dei rapporti tra Italia e Germania sul piano politico, culturale, economico e giuridico. Infatti i temi che affiorano nella rassegna stampa hanno uno sfondo e una tradizione, e soprattutto un loro



spessore storico prima durante e dopo l'Unione europea, così come il "balletto" degli stereotipi, e i condizionamenti che comportano anche a livello politico, hanno radici lontane più volte affrontate in varie pubblicazioni. Ma certo, negli ultimi tempi la vera centralità è economica, con tutte le conseguenze politiche, sociali, culturali e perfino giuridiche, ma soprattutto relative al mondo dell'occupazione e della disoccupazione. Ed è per questo che nella rubrica dedicata ai "Lavori in corso", apriamo a un saggio sul diritto del lavoro – essendo evidente a tutti come su questo piano la Germania abbia molto da insegnare al resto d'Europa. Si tratta di una tematica che tocca anche la struttura delle relazioni sindacali e, quindi, la necessità di ripensare le relazioni industriali nel terzo millennio, in cui la struttura stessa della produzione sta cambiando in modo radicale – conseguentemente spostando i rapporti di forza, le modalità e le relazioni tra tutte le parti in causa. Il modello Germania in questo ambito è davvero ineludibile – e non può che generare un diverso diritto del lavoro.

«Studi Germanici» cerca di muoversi in modo duttile e articolato nell'esplorazione del campo che ci compete, tentando di mettere a disposizione degli studiosi, e comunque di tutti coloro che sono interessati alla cultura tedesca, strumenti e ricerche in una dimensione interdisciplinare che è sempre stata della nostra rivista. Nel secondo fascicolo, dunque, oltre a quello di cui ho già detto, come sempre ci sono vari contributi dedicati alla germanistica vera e propria (con ricerche originali su autori classici come Goethe, Heine, Benjamin e George, e una incursione nel secondo Novecento con Fassbinder e, per ciò che riguarda la Scandinavia, con Finn Carling), ma anche due saggi filosofici che si occupano rispettivamente di Hegel e di Marx e Jünger.

Ecco, alla fine di questo editoriale mi chiedo ancora se, ed eventualmente in quale misura, tutto questo sarebbe piaciuto a Paolo, ma poi penso che è stato un professore a tutto tondo, certo, ma ha sempre frequentato la politica, impegnandosi anche in prima persona, come era normale per un intellettuale della sua generazione. E allora mi convinco, ci convinciamo, che «Studi Germanici», il nostro modo di concepire «Studi Germanici», non si sta allontanando dai suoi insegnamenti e dal suo esempio.